



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA

Facoltà di Economia

ETICA E SVILUPPO

Cardinale Óscar Andrés Rodríguez Maradiaga

Laurea Magistrale Honoris Causa in
International Business and Development

Parma, 10 maggio 2013

*Lectio doctoralis del Cardinale Óscar Andrés Rodríguez
Maradiaga*

*in occasione del conferimento della Laurea Magistrale Honoris Causa in
International Business and Development*

Voglio esprimere il mio sentito ringraziamento all'Università degli Studi di Parma, al Suo Magnifico Rettore Professor Gino Ferretti ed alle Autorità accademiche per il privilegio accordatomi con il conferimento della Laurea Magistrale ad honorem in *International Business and Development*, che ricevo con enorme gioia.

Parlerò di etica in un mondo, quello di oggi, che si confronta con la più grande crisi dal 1930 ai nostri giorni.

E' vero che vi sono stati da allora altri numerosi momenti difficili, come per esempio quelli degli anni '70, però nulla di così inquietante come la situazione che stiamo vivendo oggi.

Parlerò quindi di etica, perché tutte le grandi crisi economiche o politiche sono sempre state accompagnate dal venir meno di alcuni principi, nonché delle certezze che cementano i valori e dal non riuscire più a distinguere le priorità ed il valore profondo di certe cose. Mi riferisco alla società della "liquidità" di cui ci parla Bauman ed alla società del relativismo che ha segnalato Benedetto XVI e numerose altre menti brillanti in grado di andare al di là dei fanatismi e dei fondamentalismi.

Oggi l'uomo è, da un lato, come un tecnico gigante, e dall'altro è come un bambino etico. È indiscutibile il potere che l'umano ha sui media, sia in termini di capacità tecnica, sia in quelli di capacità di conoscenza scientifica.

Tuttavia, questo potere si realizza in un difficile contesto di confusione delle finalità. La capacità del **“come”** si scontra con l'assenza di chiarezza del **“perché o come mai”**, dato che non tutto ciò che è possibile è necessariamente idoneo o adeguato per l'essere umano.

Il **“si può”** della tecnica ha bisogno del discernimento etico nei confronti del **“si deve”** umanizzante. In altre parole, il fattore umanizzante, ovvero sia tutto ciò che permette la realizzazione dell'individuo come persona umana nella società e in tutto ciò che è costruito dal gruppo delle diverse società di persone umane, è il punto di riferimento obbligatorio ed indispensabile riguardante qualsiasi tecnica che pretende di essere umana.

Il campo dell'etica è l'interrogativo della percezione umana di tutti i compiti, che ha un impatto sulla persona e sulla società. L'umanizzante o **“disumanizzante”** entrambi rappresentano i criteri etici che sostengono ogni azione che rende reale la dignità e la solidarietà umana. Nello stesso modo questi criteri denunciano ogni azione che lede o ferisce questa dignità e questa solidarietà.

Siamo a meno di due anni dal completamento del termine dei famosi “*Millenium Development Goals*” ma c’è tanta incertezza nell’economia mondiale che, nonostante gli sforzi realizzati dal 2000 ad oggi, molti ritengono che non sarà possibile raggiungerli.

Molti si chiedono come sia stato possibile arrivare ad una visione *economicista* dello sviluppo.

La teoria dello sviluppo è una teoria giovane. Dopo la necessità di ricostruire la società e l’economia a causa delle devastazioni della seconda guerra mondiale, questa nuova teoria nasce come reazione alle tendenze dominanti nell’economia incapaci di realizzare una crescita costante ed omogenea a favore del benessere di tutti i paesi.

Non c’è dubbio che negli ultimi 50 anni, l’Economia è andata occupando una posizione sempre più rilevante nel campo delle scienze sociali, con una influenza enorme che logicamente si riflette nelle politiche pubbliche intese a favorire la crescita e la riduzione della povertà.

Quando il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo esamina il fallimento della maggior parte dei paesi poveri nonché delle misure promosse dalle Istituzioni e dalle Agenzie Internazionali, arriva alla conclusione che ciò sia dovuto in gran parte al fatto che: *“gli obiettivi per contrastare la povertà fissati nella Conferenza Sociale [in materia di Sviluppo Sociale del 1995] si basano su misure monetarie, mentre la maggior parte degli esperti dello sviluppo oggi*

concordano sul fatto che la povertà non riguarda solo il reddito, ma che si tratta di una realtà multidimensionale. Per queste ragioni, i Paesi devono iniziare ad incorporare nei rispettivi programmi contro la povertà degli obiettivi espliciti legati alla medesima, come la riduzione della malnutrizione, l'aumento dell'alfabetizzazione e quello dell'aspettativa di vita” (UNDP, 2000: 8).

Tale approccio appare già legato al concetto di sviluppo che l'UNDP introduce e valorizza nella propria relazione annuale del 1990 (UNDP, 1990: 31ss). Nella medesima, dopo avere riconosciuto i limiti derivanti dall'uso di statistiche volte a misurare il reddito e la crescita nazionale, ed affermato categoricamente che il reddito non riassume la somma totale della vita umana, prosegue definendo lo sviluppo in termini di opportunità e capacità nonché nella possibilità del loro efficace utilizzo. *“Lo sviluppo umano è un processo mediante il quale si ampliano le opportunità degli individui, le più importanti delle quali sono una vita lunga e sana, l'accesso all'istruzione ed il godimento ad una vita dignitosa. Altre opportunità sono la libertà politica, le garanzie dei diritti umani ed il rispetto della propria persona [...]”.* Un po' più avanti nella predetta relazione si afferma come *“lo sviluppo comporti due aspetti: la formazione delle capacità umane [...] e l'utilizzo che le stesse persone fanno delle capacità acquisite [...]. Se lo sviluppo delle persone non dovesse riuscire ad armonizzare questi due aspetti, si potrebbe generare una considerevole frustrazione negli individui” (Ibíd.)¹.*

¹ Si tratta di un chiaro riferimento alle idee di Amartya Sen, economista e Premio Nobel indiano, come vedremo successivamente.

Se si dovesse prestare un'attenzione riduttiva o parziale all'economia si avrebbe, senza dubbi, una ripercussione nel modo di intendere lo sviluppo.

Una delle cause del problema è stato segnalato dall'economista Amartya Sen (1977) di cui si può riassumere il pensiero nel modo seguente:

Ogni problema economico ha due dimensioni: una "*tecnica*" o di "*ingegneria*", che si occupa di capire con che mezzi si possono raggiungere obiettivi immediati e concreti in materia di produzione, distribuzione e consumo.

L'altra è la dimensione "*etica*" che si interessa del fine ultimo di ogni azione economica e di tutta l'economia nel suo insieme. Riguarda le problematiche legate alle motivazioni umane e alla relazione fra queste e le seguenti domande: "Come bisogna o si deve vivere?" Oppure: "A che servono gli sforzi che le persone o i popoli riversano nel proprio lavoro?".

Né la ricchezza, né la crescita della produzione o del reddito si giustificano da sole se non per l'uso strumentale volto al raggiungimento di altri obiettivi. Non è ragionevole cercare di raggiungerle se non sono chiare le finalità di questi sforzi e le motivazioni per il loro conseguimento.

Se l'economia dovesse orientare le decisioni politiche senza basarsi su queste due dimensioni, "*tecnica*" ed "*etica*", in questo caso essa mancherebbe di razionalità.

E' fuori dubbio che l'interesse quasi esclusivo per la dimensione tecnica, che rappresenta un approccio importante di questa scienza, ha notevolmente arricchito lo studio dell'economia moderna. Essa ha condotto all'analisi di problemi molto concreti nelle relazioni economiche, in particolar modo di quelli che riguardano il funzionamento dei mercati.

Ciò è stato realizzato con un fine pratico, al punto tale che nella percezione comune si associa l'economia alla sola capacità di risolvere questo tipo di problemi.

L'ambiguità di questo approccio parziale risiede nel fatto che, a prescindere dalla dimensione etica dell'economia, non tiene conto dell'insieme dei valori della vita umana. Produce anzi una approssimazione, teorica ed astratta che caratterizza le istituzioni sociali in maniera troppo elementare lasciando da parte l'essere umano.

Ciò, senza dubbio, ci permette di capire meglio il tipo di interdipendenze che intervengono fra i fattori produttivi e le variabili economiche: uno degli aspetti più complessi dell'economia in generale, riuscendo così ad elaborare, partendo da queste analisi teoriche, conoscenze molto utili dal punto di vista pratico.

Tuttavia, l'aumento della distanza fra le due dimensioni dell'economia, oltre a costituire una rottura con le radici di questa materia come disciplina scientifica, fa presupporre un

impoverimento della medesima con conseguente perdita di direzione per le relative discussioni tecniche.

Ciò spiega in parte come mai le ricerche in materia di sviluppo, elaborate all'interno della visione dominante dell'economia, contengono delle serie limitazioni le quali impediscono una percezione più integrale confondendo lo sviluppo con la **crescita**, che è un concetto tecnico e che rappresenta solamente una parte dello sviluppo stesso.

Risolvere la sfida, che pone l'economia come disciplina scientifica, a superare la propria limitata visione, contribuirà ad affrontare meglio il problema dello sviluppo.

Questa prospettiva utile a comprendere lo sviluppo nel suo insieme, potrebbe aprire un collegamento con altri concetti fondamentali a favore della realizzazione dell'essere umano sulla terra, come i concetti di qualità, eccellenza e pienezza.

Partendo dalle riflessioni di Sen, si potrebbe fare un passo avanti nella comprensione più esatta del processo di sviluppo, entrando così nel campo dell'etica. Porsi delle domande sugli obiettivi o sulle finalità del perché dello sviluppo è molto importante.

Un processo ed una strategia di sviluppo sono considerate auspicabili o meno in relazione alla visione particolare che si ha del senso della vita, pensata come qualche cosa di apprezzabile e dignitoso.

In una visione etica la domanda centrale è “**Sviluppo, per cosa?**”. Il semplice fatto di porsi questa domanda ci permette di non dar per scontato che lo sviluppo sia definito soltanto come crescita economica.

Ma neanche come un processo che aspiri a raggiungere il livello e lo stile di vita che nell'ultimo secolo hanno raggiunto le Nazioni distintesi per maggior crescita industriale ed accumulazione di ricchezze materiali.

Per che cosa lo sviluppo?

Così come non è facile rispondere alla domanda – cosa sia e quale sia lo scopo dello sviluppo – non è neanche facile determinare cosa sia una vita dignitosa ed auspicabile, tenuto conto della diversità di come gli esseri umani intendono o rappresentano a se stessi la felicità, nonché la moltitudine di prospettive culturali e di tendenze nel capire questi concetti in modo etnocentrico.

Molti analisti etici dello sviluppo hanno convenuto – al fine di evitare una discussione infinita - sull'opportunità di stabilire un accordo di tipo pragmatico sulla base di specifiche aree coincidenti, segnalando in maniera generale le convergenze che esistono tra culture e prospettive diverse, su quelli che sono i concetti essenziali di una “vita dignitosa”.

Come risultato di questi sforzi sono stati identificati (Denis Goulet) i tre *valori* che al loro più alto livello sono cercati come obiettivi o finalità da tutte le persone e da tutte le società e che pertanto

permettono di definire l'essenza comune a tutte le culture circa il concetto di "vita dignitosa".

Questi tre valori fondamentali sono: il mantenimento della vita, la stima e la libertà.

Si tratta di finalità che le ricerche presentano come universali in senso intrinseco, nonostante possano cambiare le loro modalità specifiche a seconda dei luoghi e delle epoche diverse, e possano successivamente anche disaggregarsi in maniera differente.

Goulet rappresenta il contenuto di ognuno di questi valori nel modo seguente:

Il mantenimento della vita

Dovunque il valore autentico consiste nel poter conservare o migliorare la qualità della vita. Il valore risiede direttamente nella funzione vitale, non nella sua origine, né nella sua scarsità come neppure nel contenuto del lavoro che possono avergli conferito gli agenti umani. Per questo è facile evidenziare il sottosviluppo assoluto, quando vi è carenza di beni per il sostenimento della vita, come: alimenti, medicine, alloggio e protezione adeguate.

Stima

Altro elemento per una vita dignitosa è la stima: la percezione per ogni persona di essere rispettata come essere umano degno e che non possa comunque essere utilizzato da altre persone come mero

strumento per il raggiungimento dei propri obiettivi. Qualsiasi individuo, come ogni società, cerca la stima, l'identità, il rispetto, l'onore ed il riconoscimento.

“Apparire in pubblico senza vergogna”, diceva Adam Smith. Questo non è solo una qualità individuale ma anche un'esigenza del gruppo. Le società povere “sottosviluppate”, nonostante un profondo senso di autostima, soffrono nelle loro relazioni con le società economicamente e tecnologicamente più avanzate, perché al giorno d'oggi la prosperità e la ricchezza materiale sono diventati gli unici criteri per stabilire il valore di una persona.

Da qui il desiderio di molte società di avanzare nello sviluppo – spiega Goulet – come pure la resistenza di altre popolazioni alle innovazioni del *“modello di sviluppo”* che gli si vorrebbe imporre. Quando il benessere materiale finisce per diventare un elemento essenziale di una vita dignitosa, diventa molto difficile per i Paesi “sottosviluppati” sentirsi rispettati fintanto che non raggiungono un determinato livello di crescita.

Ciò comporta il rischio di lanciarsi in un processo di ricerca dell'abbondanza e di legittimare lo sviluppo, inteso come crescita o come fine, oppure come percorso insostituibile per guadagnarsi il rispetto.

In alcuni altri casi, questo autentico bisogno di stima si trasforma in un motivo per il quale alcune società oppongono resistenza allo sviluppo. Se la strategia di impatto utilizzata dagli agenti dello

sviluppo umilia una comunità, il proprio bisogno di autorispetto la porterà a rifiutare il cambiamento.

La libertà

La libertà è il terzo componente di questo concetto generale di vita degna, valorizzata nello stesso modo sia dalle società sviluppate sia da quelle sottosviluppate. Anche in questo caso particolare, si danno diverse interpretazioni al significato di questa parola, anche se in ultima istanza convergono tutte verso la possibilità di contare su una ampia gamma di alternative di vita per la società ed i suoi componenti, nonché la possibilità di scegliere fra queste.

Questi tre valori si realizzano in tutte le dimensioni della vita umana, da ciò ne deriva che, a seconda del concetto che si ha dell'essere umano, sarà possibile mirare a un raggiungimento maggiore o minore del concetto di sviluppo.

Goulet utilizza l'immagine di "*fiore dello sviluppo*" per integrare 6 dimensioni della vita umana imprescindibili per definire un processo di sviluppo: culturale, ecologico, economico, sociale, politico e di "significato di vita piena" o di trascendenza.

Altre esigenze dell'analisi etica

La domanda relativa al "per che cosa" dello sviluppo ed al possibile accordo pragmatico interculturale sui contenuti essenziali di questo ultimo obiettivo non esaurisce il processo della sua analisi etica dello sviluppo. Ne restano esclusi una serie di aspetti importanti che

dovranno essere comunque considerati durante il processo di elaborazione di una strategia volta a raggiungere lo sviluppo.

L'etica e l'economia non hanno motivo di essere separate, in quanto, senza dubbio, si realizzano attraverso processi razionali e non per effetto di una semplice azione volontaria soggettiva. Solo procedendo in maniera coerente con la natura scientifica dell'economia e con le norme proprie dell'etica, sarà possibile avvicinarsi simultaneamente agli obiettivi di efficacia e di giustizia, di produttività e di equità, di competitività e di solidarietà per uno sviluppo integrale delle forme di organizzazione sociale nonché di convivenza umana.

Pertanto la definizione degli obiettivi e la loro attuazione a livello di strategia e di politiche di sviluppo deve essere il risultato di uno sforzo di partecipazione collettiva. Nessuno, neanche a livello di Governo legittimamente eletto può decidere da solo in nome degli interessi di tutti.

Il contenuto morale di queste decisioni su ciascun obiettivo e su ogni altra misura che si proponga per favorire lo sviluppo, dipende dal fatto che si decida sulla base della conoscenza acquisita delle diverse alternative percorribili e disponibili per l'azione nella sua situazione concreta. Allo stesso tempo queste decisioni devono essere esaminate per il loro impatto potenziale sulla società, sui diversi gruppi sociali nonché sulla "casa comune" e sull'ambiente.

Si tratta pertanto di decisioni prese al momento dell'elaborazione della politica economica, in base alle direttrici di azione che rappresentano gli interessi del bene comune per tutti.

Le prospettive etiche nella elaborazione di un piano, di una strategia e di una politica di sviluppo esigono i seguenti passi:

- partecipazione di tutti i potenziali interessati alle azioni concrete;
- contributo delle analisi scientifiche, sociali e pluraliste che indichino le alternative tecnicamente realizzabili;
- identificazione degli interessi comuni generalizzabili o estendibili a tutti, che orientino i principi delle azioni concrete;
- spazi di dialogo adeguati (includenti, equi, reciproci).

Il risultato di questo processo servirà da base per l'assunzione di decisioni legittime da parte delle autorità competenti.

Il contributo dell'etica al concetto di sviluppo

Mentre dal punto di vista dell'analisi scientifico/sociale e specificatamente economica si mantiene al livello di proposta tecnica dei problemi, la soluzione integrale dei medesimi può risultare irraggiungibile o, quantomeno, insoddisfacente per la società nel suo complesso.

L'analisi etica dello sviluppo amplia la prospettiva e l'orizzonte dello studio, introducendo contestualmente una componente di razionalità che non permette di separare la domanda del **“come”** fare le cose dalla domanda **“per che cosa”** farle.

Da questo punto di vista, l'etico non è esterno ai problemi di ordine economico, sociale, politico o umano in generale. Si tratta di una dimensione costitutiva, intrinseca alla definizione integrale di qualsiasi problema umano, che considera sempre gli aspetti importanti che ogni azione cerca di realizzare.

Certamente la definizione di "importante" varia in funzione della società e delle culture. Di fatto ogni società, in qualsiasi epoca, produce una propria prospettiva etica, una sua propria definizione di valori. Questo pluralismo rende complesso, senza impedire però l'individuazione di elementi comuni di base ed essenziali nelle diverse culture e sulle basi delle quali formulare, a livello pratico, gli obiettivi fondamentali dello sviluppo.

Secondo alcune ricerche antropologiche nonché di alcuni studiosi dell'analisi etica dello sviluppo, ciò comporterebbe per tutti i gruppi l'obiettivo minimo di ottenere una "vita degna" con le seguenti componenti:

- mettere di più a disposizione ed in modo migliore i mezzi che garantiscono la sussistenza di tutti i membri della società;

- creare o migliorare le condizioni materiali di vita in relazione alle necessità di stima percepite, nonché liberare uomini e donne dalle servitù considerate oppressive.

Non bisogna tuttavia confondere la realizzazione di questi obiettivi con lo stile di vita dei cosiddetti Paesi sviluppati, per i quali il **“per che cosa”** dello sviluppo rimane una questione aperta che ogni Paese deve risolvere nell’elaborare la propria strategia di sviluppo.

Non è il concetto attualmente preponderante di sviluppo – più “crescita economica” prima di qualsiasi altra cosa – quello che deve giudicare questi obiettivi, ma al contrario, dal punto di vista del per che cosa, giudicare il modo di vita nei suoi modi di relazionarsi con il resto del mondo.

A livello di vita comune di una società, il modo concreto di tradurre il **“per che cosa”** lo sviluppo, in piani, strategie e politiche per raggiungerlo esige una serie di procedimenti razionali che articolino l’etica e l’analisi scientifico/sociale, economica e politica in un processo di partecipazione collettiva che rafforzi la democrazia.

Tanto nel suo insieme come nello specifico l’intervento dell’etica arricchisce ed amplia il concetto e l’analisi dello sviluppo.

La multiculturalità e la pluralità nell’identità dei popoli sono compromesse dalle esplosioni di un mercato a cui non interessa altro che una cultura omogenea: quella dell’edonismo tradotta nel consumo sfrenato, nella perdita del senso della vita in funzione del possedere e del piacere, quando milioni di persone nel mondo

soffrono la fame e la denutrizione, la mancanza di educazione e di salute e una violenza strutturale che li isola senza alcuna compassione.

Il mercato, come meccanismo di interscambio, si è trasformato nello strumento di una nuova cultura. Molti osservatori hanno notato il carattere arrivista, e perfino invasivo, della logica di mercato che riduce sempre più l'area disponibile alla comunità umana per l'attività volontaria e pubblica a tutti i livelli.

Il mercato impone il suo modo di pensare e di agire e fissa la sua scala di valori inerenti il comportamento. Coloro che ne sono sottomessi spesso vedono la globalizzazione come un torrente distruttivo che minaccia le norme sociali che li ha protetti e i punti di riferimento culturali che hanno dato loro un orientamento nella vita.

È fondamentale, allora, il discernimento etico come criterio di valorizzazione della globalizzazione, basandosi su due principi inseparabili.

Il primo, afferma Giovanni Paolo II, “è *il valore inalienabile della persona umana, fonte di tutti i diritti umani e di ogni ordine sociale*”. L'essere umano deve essere sempre un fine e mai un mezzo, un soggetto e non un oggetto e nemmeno un prodotto commerciale.

Il secondo è il valore delle culture umane che nessun potere esterno ha diritto di sminuire o ancor meno di distruggere. La globalizzazione non deve essere un nuovo tipo di colonialismo.

Occorre rispettare la diversità delle culture che, nell'ambito dell'armonia universale dei popoli, sono le chiavi interpretative della vita. In particolare occorre far attenzione a quel che priva i poveri di ciò che è più prezioso per loro, incluse le loro credenze e pratiche religiose, posto che le convinzioni religiose autentiche sono le manifestazioni più chiare della libertà umana.

Sembrerebbe che la politica sia solamente un'opzione. Nel contesto di uno stato sociale e democratico di diritto i cittadini, le loro imprese e le loro organizzazioni in generale sono obbligati a partecipare non solo alle elezioni ma a tutta la vita pubblica, da quando si pianifica fino a quando si attua, in tutte le istanze uditorie e nel controllo degli affari pubblici.

Certamente l'imprenditore sta facendo politica nel senso buono della parola, quando aiuta la patria rimanendo nel paese per continuare a produrre impiego, per continuare a investire e a costruire nella concretezza del momento presente, confidando in un futuro di pace, di sviluppo, di giustizia sociale e di cooperazione, per ottenere una vita degna per tutti.

Questo è il ruolo dell'etica nell'economia.

Óscar Andrés Cardenal Rodríguez Maradiaga, sdb

Arcivescovo di Tegucigalpa, Honduras

Parma, 10 Maggio 2013

Bibliografía

Goulet Denis, **Etica del desarrollo. Guia teorica y practica.** IEPALA, Madrid 1995.

Sen, Amartya K. **Sobre etica y economia.** Alianza, Madrid (1987).